

assoluta della fatale deliberazione 12 maggio 1797; fu generalmente applaudita e tanto desiderata che di essa se ne fecero ristampe in Italia, in Francia e in Inghilterra, senza ancora che ne siano saziaste le ricerche. Non per questo si può dire che piacesse a tutti, mentre appena venne in luce, si fecero accurate ricerche per conoscerne l'autore e lo stampatore, anzi si voleva aprire un processo per raggiungerne lo scopo. Prevalse il sagace consiglio, senza badare a dispendio, di farla pressochè sparire in Venezia, col possibile acquisto di quanti più esemplari si potesse, con segretezza e sollecitu dine, e in buona parte se ne ottenne l'intento. A p. 283 del citato vol. della *Civiltà Cattolica*, seguesi dal ch. p. Bresciani il racconto: *Il conte d'Almavilla e l'ab. Tentori*. In esso si torna a parlare degl'inganni e trappolierie di più d'uno de' paruccconi del consiglio de'Savi, usati colla buona fede del senato e del doge; sulla tenace neutralità disarmata, mentre il Papa stesso, Toscana e Parma armarono per entrare nella lega; si ragiona sopra diversi segreti diplomatici, di quanto la repubblica fu a tempo avvisata a stare in guardia, ma inutilmente pe' frammassoni consiglieri, i quali avevano la loggia a Rio Marin, appigionata da Marco Contarini procuratore di s. Marco a un certo Colombo. Quindi apertamente il Tentori, tra gli altri frammassoni riconosce «il napoletano Michele Sessa venerabile della setta, ed i patrizi veneti Girolamo Zustinian, Francesco Battaglia (ch'è il soprannominato con altri Battaglia), Pietro Donà, Antonio Marin, Giuseppe e Alessandro Albrizzi, Paolo Renier, Alvise Pisani, Alvise e Angelo Quirini, Bernardo e Lorenzo Memmo, Nicolò Erizzo, Mario Soranzo, Angelo Falier, Alvise Contarini, Francesco Morosini, Ascanio Zustinian, Andrea Tron, Mario Paleocapa, Antonio Ruzzini, e molti altri che se ve li nominassi fareste le croci (Imp. Reg. Archivio generale)». Sembrando impos-

sibile al conte Almavilla, come pochi Savi del consiglio potessero trascinar dalla loro un senato così numeroso e sapiente, e fargli commettere sì madornali errori, quali furono specialmente due, cioè di non voler entrare nella *Legga Italiana*, e di non tenersi in una *neutralità armata*, di cui si enumerano i vantaggi; l'ab. Tentori ne dà la seguente spiegazione, che dice tutto. «I negozi di stato di gran rilievo si maturavano a Venezia, da' *Collegi straordinari de'Savi*, tratti dal *Consiglio Maggiore*, in minore o maggiore numero secondo l'importanza de' casi. Ma nel 1420 deliberossi per cagioni di gran momento la formazione di un *Collegio ordinario e permanente di Savi*, i quali si dimandarono Savi del consiglio di Pregadi. Fu attribuita ad essi la parte consultativa de' negozi da proporre alla deliberazione sovrana del senato, e fu posto in arbitrio loro il convocare o no la raunanza del senato medesimo. In questo venerando consesso non s'ammetteano a' tempi addietro che uomini di gran senno, consumati nella pratica de' negozi, sperti per ambascerie nelle cose di stato, usati alle corti delle grandi Corone, d'alti spiriti e magni, amantissimi della vera prosperità e gloria della patria. Perciò a costesto *Collegio di Savi*, gl'inquisitori di stato rimettono per mezzo delle *Comunicate* tutti i negozi da proporre in senato, tutti i dispacci degli ambasciatori a lume e direzione de' loro consigli; di sorte che la somma delle cose casca in pugno de' savi. Coll'andar però de' tempi non si guardò tanto pel sottile nella scelta di cotai personaggi, onde occorse che tutti i negozi facendo il 1.º capo al consiglio de' savi, se costoro non sono fedeli possono frodare il senato, ovvero tenendolo al buio degli affari, ovvero falsandoli e torcendoli a' loro intendimenti... Datemi de' savi pazzi, e saranno cagione di far pazzie, datemi de' savi tristi, e la tristezza loro causerà danni infiniti. Ma il peggio si è, che il senato e il doge, per quell'antica e-